**MAGDA FRANZONI**

# MONTODINE, LE SUE CHIESE E L'ORATORIO DI SAN ZENONE

*Montodine, borgo di antiche origini, ha avuto dal passato una ricca eredità di chiese e oratori. I complessi religiosi, dedicati a San Zeno, a San Rocco, alla Beata Vergine del Rosario, alla SS. Trinità e a S. Giovanni in località Bocca Serio, sono sorti a corona del paese sul crinale che separa la valle dell'Adda da quella del Serio. L'Oratorio di S. Zeno fu costruito nel 1602 sul luogo sacro di una precedente costruzione. L'abbandono e l'incuria con il conseguente crollo della volta del coro della chiesa, delle coperture, dei solai della casa hanno reso inagibile l'intera fabbrica. Con l'intervento di restauro conservativo e di valorizzazione programmato dall'Amministrazione Comunale e dalla Parrocchia, la chiesa ritornerà a splendere.*

Montodine, paese del Cremasco esistente prima del 1023, conservava nel rito del sacramento del Battesimo la tradizione del versamento di una somma di denaro come prezzo del riscatto. Tale rito derivava dall'appartenenza del paese rivierasco alla Diocesi di Cremona, a sua volta dipendente da Aquileia. Mons. Regazzoni nella visita pastorale del 1582 proibì questa antica consuetudine. Il collegamento con la giurisdizione di Aquileia spiegherebbe il culto antichissimo a S. Zeno, Vescovo di Verona dal 368 al 380, al quale è dedicata una chiesa.[1]

Il paese di Montodine diventerà nel corso dei secoli parte strategica fondamentale dei confini meridionali del Cremasco costituendo il luogo di storiche battaglie legate alle varie guerre europee, che ebbero spesso come teatro questa terra di confine, passaggio obbligato per l'attraversamento dei due fiumi, l'Adda e il Serio.

In particolare interessa ricordare il periodo storico che va dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento, periodo che comprende l'edificazione degli Oratori e la ricostruzione della Parrocchiale di Santa Maria Maddalena Penitente.

Sul crinale che separa la valle del fiume Adda da quella del fiume Serio, a vedetta dell'ingresso del paese, sono sorti gli Oratori dedicati a: San Zeno, San Rocco, Beata Vergine del Rosario, SS. Trinità e in località Bocca Serio, nelle vicinanze della con-

fluenza del Serio nell'Adda, la chiesetta più antica di San Giovanni. Va ricercata una spiegazione simbolica della posizione sugli argini degli Oratori, sorti dopo il 1586 e prima che fosse eseguito il taglio del fiume Serio nel 1749. Il luogo elevato rappresentava il monte sacro, ma era anche una protezione dalle esondazioni dei fiumi e una possibilità di rifugio. Le chiese, commissionate da Confraternite religiose, collegate alle istituzioni madri di Roma, si attestarono tutte sul percorso-crinale che portava all'attraversamento del Fiume Serio, dove era d'obbligo, per poter attraversare il ponte, pagare un pedaggio. Il ricavato di questo balzello era dato alla comunità di Montodine e sicuramente servì a finanziare la costruzione degli edifici sacri in quel periodo storico, così bisognoso di nuove verità, quando gli uomini cercavano di sfuggire al senso di vuoto e di solitudine succeduto alla crisi della Riforma.
Il Seicento fu un secolo di ansie e di insoddisfazioni che trovava nel sentimento del divino e nella coscienza della pochezza umana, la volontà di cogliere il legame tra esigenze etiche e necessità sociali. La risposta della Chiesa a tale situazione fu la convocazione del Concilio di Trento (1545-1563), che riaffermò la dottrina cattolica, il valore di tutti i sacramenti e l'autorità del Pontefice. Sorsero nuovi ordini religiosi, che portarono nella Chiesa un particolare attivismo e una sollecitudine per l'azione educativa e per le opere di carità.
Nelle Confraternite si scelse il motto benedettino: *"Ora et labora"* per cui si effettuavano momenti di preghiera in comune e aiuti per i bisognosi, con visite individuali al prossimo che si trovava in stato di necessità per alleviarne le pene con soccorsi e conforti.[2]
Gli Oratori di Montodine entrano nella logica di questa spiritualità, che caratterizza e distingue nettamente il Seicento dall'epoca precedente, il Rinascimento, e dall'epoca che verrà dopo, l'età dell'Arcadia.
L'uomo del Seicento amava la grandiosità di gesti, la ricchezza delle forme, partecipando a cerimonie, feste, riunioni sociali sfarzose e ricercate. Anche a Montodine gruppi di fedeli hanno lasciato nella storia, in particolare in quella dell'architettura e del paesaggio, un segno visibile del loro operare. Nel medesimo secolo tornò a dominare il principio di autorità, cosicché la povertà interiore venne mascherata dal precetto e dal formalismo.
Nel dicembre del 1563, il Concilio discusse per il riordino liturgico, nella sua ultima sessione, il problema dell'arte religiosa. È San Carlo Borromeo, l'unico autore che applicò al problema dell'architettura le norme del decreto tridentino. Le sue *Instructiones Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae*, composte subito dopo il 1572, trattano con meticolosità tutti i problemi relativi agli edifici ecclesiastici. Il libro si basa su una convinzione, caratteristica della Controriforma e che doveva assumere un significato anche più importante nel diciassettesimo secolo, che la Chiesa stessa e le funzioni ivi celebrate devono essere il più possibile maestose e solenni, cosic-

ché la loro magnificenza e il loro tono religioso potessero imporsi persino ad uno spettatore occasionale.[3] In questo modo Carlo Borromeo divenne ben presto "il luminoso modello dell'episcopato post-tridentino".[4]

Il Cremasco, che dal 1449 apparteneva ai domini della terraferma di Venezia, acquisì un'autonomia, dal punto di vista della giurisdizione religiosa, solo nel 1580 con l'istituzione della Diocesi la cui attività si sviluppò nella sistemazione delle parrocchie e nell'attuazione di norme che i Vescovi cremaschi, tutti appartenenti all'aristocrazia veneziana, imponevano attraverso le visite pastorali. Inoltre la chiesa locale doveva ritrovare nella riorganizzazione concreta degli edifici sacri la dignità auspicata dal Concilio e poiché il territorio cremasco era vicino alla Diocesi milanese, anche se sotto il dominio della Serenissima, subì l'influenza delle regole dettate dal Borromeo e le applicò.

La volontà di rinnovare gli edifici sacri per rinvigorire la religiosità non era venuta meno anche se erano tempi di povertà e di epidemie, così che nemmeno l'interdetto pontificio del 1606 sui territori veneti, arrestò questo processo di rinnovamento, che si consolidò nel pieno Seicento.

Mina Gregori sottolinea che "le più radicali trasformazioni e distruzioni si verificano nelle chiese durante il periodo seguito al Concilio di Trento" e prosegue "Nel Seicento, le opere richieste e gli orientamenti dei pittori non numerosi, ma caratterizzati, che fiorirono nella zona (cremasca), rispecchiano le vicende dei centri trainanti e in particolare l'apice e il declino della pittura milanese..."[5]

Pertanto, tutto quello che avveniva e si faceva a Milano e la diffusione della grande fama del Borromeo erano punti di riferimento anche per la nuova Diocesi cremasca.

Alla fine del Cinquecento, inizia a Crema il rinnovamento di alcune chiese importanti per le quali sarà utilizzata un'architettura in stile manieristico tardo-cinquecentesco e inizieranno i cicli pittorici dei nostri più importanti artisti.

Gli Oratori di Montodine, edificati per intercedere la benevolenza dei Santi protettori del Paese o per ringraziare la Vergine, sono stati costruiti lentamente negli anni e con scarsità di mezzi economici, ma con idee progettuali sicuramente di buon livello. Queste chiese sono state progettate e realizzate da personalità e maestranze capaci che sapevano operare con professionalità.

Per quanto riguarda il barocco lo scopo principale della ricerca architettonica era di ampliare il patrimonio delle forme linguistiche rinascimentali, non solo come manierismo, ma come innovazione e capacità di dar vita ad una nuova cultura. Si ricercava uno spazio vario e dinamico, in cui le possibilità della luce, capace di effetti variabili, fossero un elemento di progetto. Lo spazio urbano era visto come una grande scena, le facciate delle chiese e dei palazzi diventarono una quinta del contesto urbano, della piazza, della strada.

Se a Roma l'architettura del '600 riceve un radicale impulso e rinnovamento per opera di tre personalità di primo piano giungendo alla definizione di nuove spazialità con Bernini, Borromini, Cortona, a Milano e in Lombardia le nuove esperienze linguistico-architettoniche si innestarono su risultati di una tradizione cinquecentesca.
A Milano l'architetto più importante della fine del '500 sarà Pellegrino Tibaldi, che con i suoi seguaci, eseguirà le opere architettoniche più significative del periodo. Sarà poi con l'entrata in scena di Francesco Maria Richino che l'architettura milanese entrerà nel pieno della fase barocca durante l'episcopato del Cardinal Federico Borromeo, cugino di San Carlo.
Nel Seicento si impone una nuova cultura nella progettazione sia valorizzando il paesaggio nel rapporto tra natura e architettura, sia del costruito della città, con le sue piazze e le sue quinte prospettiche.
In questa concezione l'ambiente naturale è il risultato della storia umana, dove "la natura ha fornito solo il materiale, cosicché nella edificazione di edifici, in particolare sacri, si vengano a creare "*luoghi*" o "*siti*" con caratteristiche particolari".[6]
La stessa cosa è avvenuta a Montodine, dove la linea di crinale, separatrice naturale delle due vallate può essere considerata *un luogo simbolico*, al quale si riconosce un valore distinto dalla natura, anche se ad essa dedicato. Qui la natura è diventata monumento e il monumento è diventato natura.
Un percorso paesaggistico, che si presenta come un continuum monumentale, è allo stesso tempo bosco sacro, costruito con emergenze significative, dove gli Oratori con i loro campanili fanno da corona e proteggono il paese. È un percorso di testimonianza dove si è verificato un particolare rapporto sia con il territorio sia con il suolo.
La prospettiva antropologica porta a considerare il paesaggio umanizzato a un livello percettivo, oltre che come quadro bello a vedere, come un insieme codificato di segni analizzabili individuando i codici di lettura relativi inseribili nel tipo di cultura del gruppo sociale considerato.
Abbiamo caratteristici esempi di architettura paesistica di questo tipo nella storia dell'arte, in particolare i complessi dei Sacri Monti, frequenti in Lombardia proprio nel Cinque-Seicento. Il più importante è quello di Varese (1604-90), che comprende quindici cappelle o tempietti a pianta centrale, disegnati da G. Bernasconi secondo canoni ancora classicistici, e distribuiti in un percorso con criteri scenografici ed evocativi.
Il Sacro Monte di Varese ha sempre rappresentato un luogo sacro, in epoca romana era una roccaforte militare, all'epoca di S. Ambrogio, fu posto un altare in cima al monte, a ricordo e come ringraziamento della vittoria qui riportata sugli Ariani. Ma fu in piena riforma e per volere di San Carlo Borromeo, che il monte riacquistò la sua importanza strategica, come baluardo contro le eresie provenienti dal

Nord. Alla morte di San Carlo, il Cardinal Federico Borromeo, suo successore, continuò l'opera intrapresa dal cugino e sostenne con entusiasmo il grande progetto delle Cappelle dei Misteri del Rosario che si stava realizzando a Varese e che divenne il più importante centro mariano lombardo.[7]

## *Caratteristiche comuni degli Oratori*

Le chiese di Montodine, costruite in posizione elevata ed isolate, sono state posizionate, tranne San Zeno, seguendo l'orientamento est-ovest. Solo le facciate hanno decorazioni: un portale d'ingresso, impreziosito da un timpano sovrastato da una finestra, che dà luce all'altare maggiore. La porta d'ingresso delle chiesette ha un architrave rettangolare, mai ad arco. Ogni facciata ha una coerenza e una proporzione stilistica propria. Anche le piante delle chiese sono di forma rettangolare, fa eccezione San Rocco. Tutte hanno un restringimento nella zona del presbiterio, sopraelevato rispetto alla navata, dove è collocato l'Altare Maggiore. Per accedere all'altare vi sono alcuni gradini, cosicché "*il sacerdote possa compiere una piccola processione*"[8] e possa essere visto da tutti, come prescriveva San Carlo. Gli Oratori sono sempre completati, anche se in un secondo tempo, da una piccola casetta, che serviva sia da sagrestia, sia come casa per un sacerdote o, in ogni modo, per un custode. Un campanile originale completa lateralmente a sinistra o a destra il luogo di culto.

All'interno il coro, come prescriveva San Carlo, era "*separato dal luogo del popolo,... chiuso da cancelli, e... presso l'altar maggiore, ..., si troverà dietro l'altare, perché così richiede il sito della chiesa*".[9]

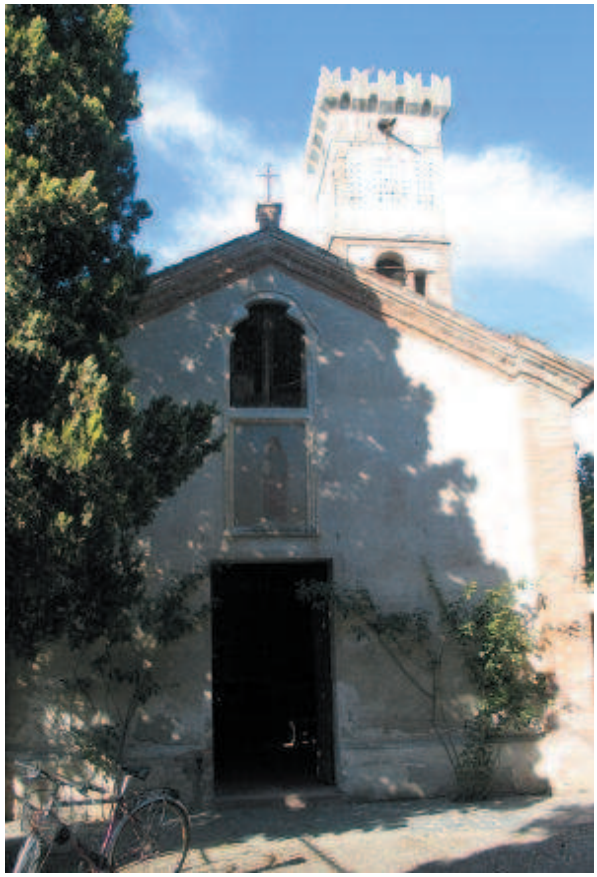
Tale caratteristica tipologica si riscontra in San Rocco, San Zeno e alla Madonna del Rosario, particolarità che esisteva anche nelle chiese francescane. In S. Rocco e alla Madonna del Rosario il coro è voltato con specchiatura centrale e separato dal resto della chiesa con due aperture, al centro dell'abside sull'altare vi è una nicchia-finestra, dove è posta la statua di dedicazione dell'oratorio. In S. Zeno sull'altare era posta una pala, si deve però dire che la zona del presbiterio è stata modificata alla fine del Settecento, quando alla decorazione originale del '600 ne fu sovrapposta una nuova.

In queste chiesette, gli altari minori sono sostituiti da due nicchie laterali al presbiterio in cui erano poste le statue o erano affrescate le immagini dei Santi protettori. Tale soluzione prospettica arricchiva la visione dell'Altare Maggiore, una tipologia questa che troviamo anche nel santuario della Madonna delle Grazie e nell'Oratorio di San Giovanni a Crema.

In tutti gli Oratori, in minima parte in San Rocco, vi sono affreschi eseguiti dai più noti pittori cremaschi.

Le raffigurazioni degli affreschi e le statue sono dedicate a temi religiosi e rappresentano i Santi che più erano venerati nel Seicento: S. Lucia, S. Barbara, S. Caterina, S. Agata, S. Apollonia, S. Zenone, S. Rocco, S. Sebastiano. Le pareti interne delle chiese sono arricchite da decorazioni e stucchi che riprendono gli elementi architettonici classici: lesene, paraste e cornicioni, decorati in stile dorico, ionico e corinzio. Tutti questi luoghi sacri, pur avendo una tipologia dettata dagli insegnamenti della Controriforma, hanno una caratteristica autonoma, sono modelli di chiese, che si innestano e creano un percorso verso il fiume Serio. Sono stati costruiti come si progettava nel Seicento, così come era stato fatto al Sacro Monte di Varese.
Tale percorso paesaggistico a Montodine potrebbe essere scoperto e valorizzato con il restauro e l'apertura al culto di tutte le sue cinque chiesette: S. Giovanni in Bocca Serio, Madonna del Rosario e la SS. Trinità a sud del fiume Serio, S. Rocco e S. Zeno a settentrione del paese.

**L'Oratorio di San Giovanni**, il più antico, ora di proprietà della Famiglia Fadini, fu costruito alla fine del Cinquecento e nelle visite pastorali (1592, 1594, 1595, 1599, 1602, 1608, 1611) di Mons. Diedo, Vescovo di Crema, si parla dell'esistenza dell'edificio sacro, che al suo interno racchiude un ciclo di affreschi dipinti da Tomaso Pombioli. L'Oratorio piccolo e semplice nella forma architettonica è affiancato da un campanile che ha alla sommità della cella campanaria una serliana, a cui, in tempi recenti, è stata aggiunta una piccionaia con merli di tipo neogotico.
**L'Oratorio del Rosario**, a sud del ponte del fiume Serio, ancora oggi molto frequentato dagli abitanti del paese, fu costruito dalla Compagnia del Rosario all'incirca tra il 1611 e il 1618. La prima domenica di ottobre vi si svolge la festa della Madonna del Rosario e da questo Oratorio parte la processione con la statua della Madonna sul fiume Serio, in tale evento le rive vengono illuminate da fiaccole e lumini. La chiesetta fu edificata su un precedente luogo sacro dedicato a S. Stefano. L'Oratorio della Madonna, detto anche "del ponte", fu costruito per dare la possibilità agli abitanti della riva sinistra del Serio di frequentare una chiesa, quando le piene del fiume ne impedivano l'attraversamento. Nel 1659 Mons. Badoer sollecitava la realizzazione di un nuova delimitazione davanti alla tribuna per collocarvi la statua di San Carlo e raccomandava di aprire due finestre, una a sinistra e l'altra a destra. L'Oratorio del Rosario deve la sua importanza e la sua fama al ciclo di affreschi dipinto da Gian Giacomo Barbelli nel 1641.
**L'Oratorio della SS. Trinità**, situato anch'esso sulla via Piacenza, è sorto, in epoca più tarda, tra il 1724-26. Apparteneva alla Compagnia dei Trinitari, sodalizio religioso che si trova in poche altre Parrocchie della Diocesi. La Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, sorta nel 1721, inizialmente svolgeva la sua attività in San Giovanni Bocca Serio, poi per la lontananza dal paese, ottenne dal Vescovo Griffoni l'appro-



*Montodine.*
*Oratorio di S. Rocco, Madonna del Rosario, SS. Trinità, S. Giovanni in Bocca Serio.*

vazione per la costruzione di una nuova sede religiosa. Fu edificato nel periodo in cui la vecchia parrocchiale si dimostrava troppo piccola e si voleva sostituirla con una nuova. Anche questa chiesetta è affiancata sul lato sinistro da un sottile ed elegante campanile in cotto. L'interno, ora spoglio e utilizzato come deposito per la festa sul fiume, aveva una singolare nobiltà: la splendida costruzione lignea del tabernacolo posto sull'altare, ornato da nicchie e statue intagliate con grande perizia e finemente decorate e dorate. Un'opera unica nel suo genere nella Diocesi di Crema.

**L'Oratorio di San Rocco,** la cui costruzione fu iniziata nel 1630 per scongiurare la peste. La chiesa non era terminata quando i Disciplini della Confraternita, alloggiati momentaneamente nell'Oratorio della B.V. del Rosario, cominciarono ad utilizzarla. San Rocco rischiò per due volte la distruzione. La prima per lo straripamento della roggia Comuna, che poi venne convogliata nel fiume Serio (1676) quando fu scavato un altro alveo così vicino all'oratorio che l'umidità rovinò immagini e arredi della chiesa (1679). A tale inconveniente si provvide nella seconda metà del Seicento con il rifacimento del vecchio pavimento. Si fece un nuovo muro e il pavimento del coro fu rivestito da uno strato di ghiaia per allontanare l'umidità (Mons. Zollio 1685). Il secondo disastro avvenne in occasione di un restauro nel 1970-71 quando vi fu il crollo della cupola. Per salvare la chiesa il Ministero dei Beni Culturali intervenne con vari consolidamenti strutturali negli anni '80 e quindi con un restauro conservativo fu restituita al culto nel novembre del 2000.

**La Parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente**, fu eretta tra il 1726 e il 1731 probabilmente su disegno dell'architetto Gio. Battista Donati di Lugano. Si conoscono anche i nomi dei capimastri che diressero i lavori tanto della chiesa che del campanile di Montodine, eretto più tardi, nel 1775. Furono Gio.Battista Bettoni, Benedetto Belloni, Domenico Cisarri, Andrea Zanchi. La chiesa è posta sopra un rialzo e domina tutto il paese circostante. È una delle più belle della nostra campagna. Sorge sul luogo dell'antica Parrocchiale, divenuta troppo piccola per il paese, che, all'inizio del Settecento, aveva avuto uno sviluppo demografico e aveva sì tanti piccoli Oratori, ma non una chiesa capace di accogliere tutti i fedeli (visita pastorale del Vescovo di Crema Faustino Giovita Griffoni nel 1724).

La soluzione di orientare la facciata a est fu adottata perché nella piazza del paese, luogo di pubblico incontro, l'Altare Maggiore della vecchia chiesa era così vicino alla piazza che il Parroco, quando celebrava la Messa, era disturbato dal chiacchiericcio dei Montodinesi. Una soluzione che ha permesso la visione della grandiosa facciata sulla piazza. La nuova Parrocchiale fu consacrata dal Vescovo di Crema Marco Antonio Lombardi il 7 luglio 1757.[10] La facciata è di notevole sviluppo, con una grande finestra centrale, sovrastata da una nicchia con la statua di San Zeno. Ai lati sovrapposte ai due ingressi laterali si collocano altre quattro nicchie, ora vuote, che in origine contenevano le statue di altrettanti Santi. La chiesa, a navata unica

rettangolare, presenta pilastri binati nei cui spazi intermedi si aprono cappelle laterali alternate ad edicole con pilastri binati nei cui spazi intermedi si aprono alternativamente loggette sovrapposte e ampie cappelle scenograficamente decorate con quadrature.[11] Due cappelle sono state decorate da Fabrizio Galliari da Treviglio nel 1760, mentre le altre due del 1782 - 1783 portano la firma di Orlando Bencetti da Treviglio, allievo e collaboratore dei Fratelli Galliari. Il modello architettonico dell'interno potrebbe essere quello della chiesa cittadina di S. Benedetto, costruita un secolo prima dal Richini. La volta a botte, è stata dipinta nel 1924 dal pittore lodigiano Antonio Zambellini. Nella Parrocchiale si conservano pregevoli dipinti di pittori cremaschi dal Cinquecento al Settecento tra i quali: *Il trasporto di Gesù al Sepolcro"* di Vittoriano Urbino, la *"Via Crucis"* firmata da G. Desti *"L'Annuciazione"* di Tomaso Pombioli, *la Madonna col Bambino, S. Zeno e S. Rocco* del Botticchio, queste ultime due pale in origine erano collocate nella chiesa di San Zeno.

## *Oratorio di San Zenone, detto di S. Zeno*

Un edificio sacro, dedicato a San Zeno, esisteva nel medesimo luogo in cui sorge l'attuale, poiché non si trovano ingiunzioni, rivolte ai rettori della Parrocchia da parte dell'autorità ecclesiastica, di apporre una croce di pietra nel posto in cui un edificio di culto era ormai in rovina o era stato demolito, al fine di salvaguardare la sacralità del luogo, come invece si era verificato per altri due oratori scomparsi, quello di Santo Stefano e quello antico di San Rocco, ormai ridotti a ruderi già al tempo della Visita Apostolica di Mons. Regazzoni nell'autunno del 1582. Nella relazione della suddetta visita si ordina che l'oratorio di S. Zeno sia chiuso e messo al sicuro. Nelle successive visite pastorali del Vescovo di Crema Mons. Gian Giacomo Diedo, e più precisamente nel 1592, nel 1594, nel 1595 e nel 1599, il tempio appariva carente di molte suppellettili sacre fra cui i candelabri, il vaso dell'acqua santa e la croce.
Nei primi anni del XVII secolo presero avvio i lavori della nuova costruzione. Infatti, nel mese di agosto del 1602, nella relazione della Visita Pastorale dello stesso Vescovo, Mons. Diedo, si esortavano gli uomini di Montodine a perseverare nella pia opera della costruzione dell'oratorio. La chiesa fu completata nel 1604; questa data è chiaramente leggibile ancora oggi in cima alla lesena a forma di arco, che orna la parete a cui è addossato l'altare. Nella Visita del 1608 si ingiunge di munire la tribuna del presbiterio di un'inferriata, di dotare l'altare di candelabri, di chiudere le finestre con vetri e di porre un vaso di pietra per l'acqua benedetta. Nel 1611 si sollecita di nuovo l'adozione delle stesse cose e si ordina inoltre la costruzione di un campanile al quale non manchi una campana.
In quel periodo l'oratorio fu ornato anche di affreschi, datati 1607 e 1615, che si trovano tuttora in buono stato sulle pareti laterali vicino alla porta d'entrata; un

*Montodine. Oratorio di S. Zeno.*

altro dipinto del 1608, posto sulla parete destra nei pressi della nicchia contenente in passato la statua di S. Zeno, sta affiorando sotto lo strato di calce. Sopra l'altare, un tempo, faceva spicco la splendida pala del Botticchio raffigurante la Madonna, S. Zeno e S. Rocco, che ora è collocata nella chiesa parrocchiale sulla terza tribunetta, a sinistra, vicino all'entrata.

Nel 1610 s'insediò la Confraternita della Morte e della Preghiera sotto la protezione del Santo Apostolo Giacomo Maggiore, alla quale fu affidata, negli anni seguenti, l'amministrazione dell'Oratorio, che prima spettava a due uomini del luogo, eletti annualmente. Questa Compagnia, i cui affiliati seguivano una regola composta di ventisei capitoli e vestivano durante le cerimonie sacre un saio nero, ebbe una certa importanza nella vita spirituale del paese. Nel primo capitolo della suddetta regola si enumerano i requisiti necessari per essere ammessi in questa confraternita:

*"Dovendo i fratelli di questa Confraternita a esser vivi membri di Christo, e come figliuoli di luce, produrre frutti di essa luce, sì che vedute le loro buone opere, sia glorificato il celeste Padre: si doverà haver gran riguardo, che non si apra la porta a i figliuoli delle tenebre, acciò non oscurino con costumi tenebrosi il Christiano splendore, che tra di loro si ha sempre da conservare; perciò avanti, che alcuno sia nella*

*Compagnia ricevuto, si procuri havere piena, e sicura informatione della sua vita, si passata, come presente, e solo si ammettano huomini timorati di Dio, amatori della santa pace, solleciti nelle opere di carità, costanti ne' buoni propositi, e diligenti osservatori della Christiana disciplina, overo almeno desiderosi, e ben disposti d'esser tali, e c'habbino almeno quattordici anni compiti: homicidiarij, usurari, concubinarij, bestemmiatori, e altri simili di mala vita, e cattivo nome non habbiano luogo nella Compagnia; i minori di quattordici anni, si potranno introdurre per assuefarli alla divotione, e indirizzarli nella via del Signore: Arrivati poi all'età competente, havendone essi desiderio, e essendo giudicati idonei, si potranno ricevere nel numero de i fratelli".*

La confraternita era retta da un Priore, da un Sottopriore, da quattro consiglieri e da un Precettore dei neofiti, che rimanevano in carica un anno e ai quali spettava l'amministrazione del sodalizio.

Le risorse, legate alle elemosine che affluivano in modo cospicuo, dato il grande concorso di ammalati al tempio, furono impiegate non solo ad abbellire l'Oratorio con affreschi, stucchi e quadri, ma anche a finanziare in parte la costruzione della Parrocchiale nel sec. XVIII, come lo dimostra la presenza della statua di San Zeno fatta scolpire ed erigere dai confratelli in cima alla facciata allo scopo di incrementare la devozione verso il Santo.

Importanti furono i lasciti testamentari, fra i quali si ricorda quello denominato "Sanguanino", dal nome di un prete di origine montodinese, che servivano a finanziare la celebrazione della Messa nell'Oratorio durante le festività da parte di un cappellano, che era poi tenuto a prestare il suo servizio pure nella chiesa parrocchiale.

Con il trascorrere degli anni, il ricordo degli obblighi legati a questi lasciti si era affievolito, anche perché la tavola scritta che li conteneva era scomparsa agli inizi del Settecento a causa della presenza di truppe straniere a Montodine, che certamente trovarono alloggio nelle chiese. Questa informazione, riportata nella relazione della visita di Mons. Lombardi del 1755, allude allo scontro presso il fiume Serio tra l'armata imperiale di Eugenio Savoia e l'esercito gallo-ispano del maresciallo di Vendôme. Il venir meno dei documenti scritti poteva ingenerare attriti; a questo proposito, in una petizione inoltrata al Vescovo di Crema da parte dei gestori dell'Oratorio di San Zeno si legge:

*"Illmo, e Rmo Vescovo.*

*Noi Guardiani della Chiesa, o sia Oratorio di S. Zenone eretta sotto la Parte di Montodine preghiamo, e supplichiamo la Bontà e Carità di Monsig.r Illmo, e Rmo Vescovo di Crema à far si che il R.o Sig.r D. Pietro Bressanello come Capellano della Capellania Sanguanina erretta in questo Oratorio debba presentarci il Testamento, et altre carte Legali concernenti all'istituzione di detta Capellania, perché vogliamo vedere, se n' hà d'obbligo di servire anche la nostra Compagnia della Bona Morte eret-*

*ta in detto Oratorio in absenza del nostro Capellano, e se cellebra tutte le sue Messe d'obbligo, come m'impone a' noi il detto Testamento, atteso, che Noi ne risentiamo un grave incomodo con fruo de paramenti, e cera, et è molto poco il nostro utile, che ne ricaviamo, ne molto meno in tempo delle Messe festive non ricaviamo elemosina, perché il detto Capellano Bressanello non hà mai ora limitata, mà ora presto, ora tardi, ora dà segno con le campane, ora nò, ora subito sonata la cellebra, non facendosi mai conto del comodo della nostra Compagnia (benche tante volte pregato, e voluto pagare) ne meno del Publico stesso. Onde di nuovo supplichiamo la Bontà di V. S. Illma, e Rma per tal carità, che delle Grazie se ne professeremo mille volte obbligati.*
*Montodine 25 Maggio 1744".*
La casa annessa alla chiesa era abitata da un eremita, *remét* in dialetto. Nella Visita Pastorale di Mons. Lombardi si fa cenno a questa presenza:
*"Subito dopo Sua Signoria visitò la casetta adiacente all'Oratorio, che abita, scelto dalla Confraternita, Fratel Vittorio Arrigoni del Terzo Ordine di S. Francesco, che ha cura e custodia dell'Oratorio e della sua Sacrestia, ricevute le lettere di autorizzazione da questa Curia. Presentò quelle lettere firmate il 12 Giugno del corrente anno, che Sua Signoria Ill.ma e R.ma ordinò fossero rinnovate".*
Nei primi decenni dell'800 si utilizzavano ancora le rendite legate alla sopra citata eredità, anche se i suoi proventi cominciavano ad essere un po' scarsi, come si evince da un documento del 1836. Poi la devozione verso S. Zeno cominciò a declinare, ma non scomparve completamente fino alla prima metà del '900 quando era ancora presente nei fedeli. Durante la seconda guerra mondiale, infatti, venivano collocate ai piedi della statua del Santo le fotografie dei soldati partiti per la guerra. Pure il tempio, negli ultimi decenni, ha subito un progressivo abbandono e degrado, tanto da rischiare la completa rovina come era successo alla fine del 1500 ad altri due oratori: quello di S. Stefano e quello di S. Rocco, più antico dell'attuale.[12]

La chiesa è dedicata a S. Zeno. Il santo veronese vescovo e martire, morto nel 380 il 12 aprile (è il giorno del calendario dedicato al santo), la cui vita è avvolta nella leggenda e le notizie a noi pervenute sono molto confuse. Secondo Gregorio il Grande e diversi martirologi subì il martirio, ma negli antichi messali veronesi è onorato solo con il titolo di confessore. Anche la sua origine è controversa, alcuni lo fanno nascere in Grecia, altri in Africa. La biografia più accreditata lo fa nascere a Verona. Battezzò un gran numero di pagani e si oppose con successo alla diffusione nella sua diocesi dell'Arianesimo. Istruito dai suoi precetti e dal suo esempio si dice che, il popolo di Verona, divenne così generoso da lasciare libero accesso alle proprie abitazioni a tutti i poveri e bisognosi. Combatté gli abusi, le intemperanze e la vanità ed incoraggiò le fanciulle della sua città a consacrarsi a Dio, entrando in un monastero da lui fondato o vivendo in castità nelle loro case. Eletto vescovo

della città, fu pastore esemplare oltre che perfetto del suo gregge. Nelle opere d'arte, fin da quelle più antiche, San Zeno è rappresentato con un pesce in mano. Questo curioso simbolo ha un doppio significato. San Zeno aveva rinunciato a tutte le ricchezze, per distribuirle ai poveri. La leggenda narra come il santo e umilissimo vescovo fosse solito pescare egli stesso nell'Adige il magro cibo per i suoi pasti frugali. E' perciò patrono dei pescatori d'acqua dolce, il simbolo del pesce ricorda anche una frase di Gesù, detta agli apostoli prima di inviarli in tutto il mondo a battezzare e a predicare il Vangelo: "Sarete pescatori d'uomini". Anche San Zeno, come gli apostoli, fu pescatore infaticabile di Anime.[13]

Se osserviamo l'architettura di San Zeno vediamo che ha una facciata di disegno semplice con timpano triangolare in stile cinquecentesco, riprende il linguaggio di molte chiesette, oratori e santuari che impreziosiscono la campagna cremasca, ma in particolare del Santuario delle Grazie e dell'Oratorio di S. Giovanni in Crema. Il portale ha un timpano spezzato con al centro un bassorilievo con una croce e teste di cherubini. Appena sopra vi è una finestra tripartita a semicerchio in stile cinquecentesco. Tre pinnacoli di gusto veneto sono posti sopra il frontone triangolare. Ad ovest, nell'arcata centrale si apre sulla porta laterale una finestra come in facciata, sul lato est della chiesa, la finestra simmetrica originaria è stata tamponata quando si provvide a dotare il luogo sacro di un organo.

Lateralmente sulla sinistra la chiesa è affiancata da una casa che reca, in facciata, il segno dell'appartenenza alla Serenissima; è ancora presente, a lato del portoncino d'ingresso, il rombo in cui era segnata la numerazione civica. La casa, ingloba la sacrestia e poi si innalza con la tipologia caratteristica delle case di campagna: vi è un primo piano e un sottotetto con copertura a due falde, che sale in modo autonomo rispetto alla copertura del coro della chiesa; quest'ultimo, infatti, si presenta a falda unica, forse per recuperare uno spazio abitabile sopra il presbiterio. La chiesa ha un campanile originale, simile a quello della chiesa di S. Rocco a Soresina, la cella campanaria prende luce da quattro serliane ed è sormontata da una cuspide a forma di monte.

La chiesa è a navata unica, rettangolare, scandita da tre volte a crociera. A lato delle tre campate si aprono sei cappelle, sormontate da volte a botte. Delimitato da un arcosolio e da una balaustra, il presbiterio, rientrante rispetto alla navata e con volta a crociera, è preceduto da tre gradini.

Il coro di S. Zeno, ambiente posto dietro l'altare, pone alcune riflessioni. A pianta rettangolare e volta a botte, rivela, nella struttura e nella tessitura muraria, aggiunte successive al primo impianto tipologico ed ha l'orientamento est-ovest. Il cornicione della volta del coro ha sagome diverse rispetto al cornicione che adorna la navata della chiesa. Vi è, inoltre, la presenza, sul lato sud del coro, verso l'abside e il presbiterio, di due finestrelle rettangolari, speculari, ma non coincidenti alle due

aperture di comunicazione con il presbiterio. Tali aperture interrompono la continuità di una pittura murale in cui è rappresentata un "*Ultima Cena*". Sotto la pittura murale, vi è una feritoia orizzontale, che permetteva il controllo visivo della navata. Il coro era la chiesa preesistente, di cui si parla nelle visite pastorali, o semplicemente questo locale venne ridefinito quando si costruì il campanile – non ancora presente nel 1611 – a cui fu aggiunto un piccolo locale quadrato, confinante con la base della cella campanaria?
Il coro serviva, oltre che per le riunioni della Confraternita, come refettorio. Normalmente l'Ultima Cena veniva dipinta nei locali dove si consumavano i pasti, tale funzione può essere confermata dalla presenza del piccolo locale comunicante dove vi è un lavandino.
Dal presbiterio sulla sinistra si accede alla cella campanaria. Con una piccola scala in muratura si sale alla torre. Dalla parete destra del presbiterio si accede ad una bella sacrestia di impianto quadrangolare con volta e specchiatura centrale arricchita da lunette sui quattro lati.
La chiesa è divisa tra la navata e il presbiterio, oltre che dalla balaustra, da un arco trionfale riccamente decorato. Al centro del presbiterio vi è l'Altare Maggiore in muratura con mensole in legno decorato e, a fianco della balaustra vi sono due nicchie, in stile settecentesco, dove erano collocate altrettante statue. Un altarino, a forma di urna, completa la decorazione delle nicchie adornate da angioletti e stucchi policromi.
I pavimenti della navata e del coro sono in piccole tavelle rettangolari in cotto disposte a spina di pesce; ai lati della navata, nelle cappelle, i cotti sono disposti a correre, in modo da creare una cornice alla navata stessa. Il pavimento della sacrestia, che doveva essere simile a quello della chiesa, è stato ricoperto da una pavimentazione cementizia.
La chiesa, costruita molto regolarmente, oltre che con affreschi, pitture murali e stucchi ora già visibili, nasconde sotto uno scialbo altre preziose decorazioni. Si intravedono composizioni con figure, ma anche quadrature e intonaci in stucco marmorino. I dipinti delle cappelle sono devozionali perché la chiesa di San Zeno era santuario, meta di pellegrinaggio e luogo sacro di richiesta e concessione di grazie. Al suo interno erano appesi anche molti ex-voto ora depositati in Parrocchia.
Prima Cappella a destra entrando dalla chiesa.
La cappella è quasi completamente dipinta ed è ripartita in tre quadrature. Nella quadratura centrale è rappresentata la Madonna, avvolta in un manto azzurro, mentre allatta il Bambino, alla sua destra vi è S. Pietro con in mano una grande chiave e alla sua sinistra S. Domenico che tiene con la mano un libro e con la mano sinistra sorregge una chiesa con campanile. La scena si svolge all'ombra di un grande albero con elementi paesaggistici simbolici e significativi in cui si possono ricono-

*Montodine. Oratorio di S. Zeno. Presbiterio.*

scere segmenti di prato, di sentieri, di rocce, di acque e di colline in un'atmosfera mattutina di aurora velata di rosa e azzurri.
Ai lati della scena del riquadro centrale, due nicchie dipinte completano la quadratura con la raffigurazione a sinistra di Santa Lucia e a destra di S. Caterina d'Alessandria. Santa Lucia tiene nella mano destra il piatto con gli occhi e nella mano sinistra la palma del martirio. Santa Caterina si appoggia con la mano destra alla ruota dentata e tiene nella mano sinistra la palma del martirio. Alla base della raffigurazione vi è una scritta:
"B.L.F.F. AUGUSTINUS BERNARDUS E JO$^{V}$. ANGELUS DE GANDELLIS FECERUNT. FIERI 1607 DOMENICA GUARINETTA F.F."
Le figure di S. Lucia e di S. Caterina sono simili tipologicamente e linguisticamente, eseguite però in controparte, al dipinto presente su una parasta dell'Oratorio S. Giovanni in Bocca Serio, affrescata da Tomaso Pombioli.
Sulla parasta tra la prima e la seconda cappella, in un riquadro rettangolare, è dipinto S. Francesco con le stigmate, che tiene nella mano destra un Crocifisso e, nella sinistra, un libro chiuso. Alla base della figura una scritta con il nome del committente:
"ISARETTA MOLIE DI ZAIACOMO DALLA TOR AF. F."
Seconda Cappella a destra. In questa cappella è stata inserita una cantoria con orga-

*Montodine. Oratorio di S. Zeno, prima cappella a destra. S. Lucia, Madonna con Bambino, S. Pietro e S. Domenico, S. Caterina.*

*Montodine. Oratorio di S. Zeno. Crocifissione.*

no in legno. Una cantoria grande, in origine decorata con cornici, attualmente spoglia. Sulle pareti laterali sotto uno scialbo s'intravedono quadrature dipinte. Al centro, sotto la cantoria si apre un portoncino che immette sotto un portichetto e nel circostante paesaggio con orti.

Terza Cappella a destra. Nella cappella ricoperta da uno scialbo bianco si vedono lacerti di buona pittura a fresco raffiguranti una possibile Crocifissione. Le figure non sono identificabili con l'iconografia tradizionale. Sembra di intravedere tre figure, la Maddalena ai piedi della Croce, sulla sinistra S. Giovanni e sulla destra una signora, riccamente vestita con la corona sul capo e la palma del martirio, forse S. Elena. Attualmente non si vede la Madonna. Alla base del dipinto una scritta:
"N ET P FRATRES AB OCULO EX DEVOTIONE PINGI CURA(VE)RU(N)T 1608"

Prima Cappella a sinistra entrando dalla chiesa.

La cappella, forse in origine divisa in specchiature come la cappella di fronte, è ora dipinta solo al centro. Sopraelevata in una nube dorata è raffigurata la Madonna, che sorregge un lenzuolino e affida Gesù Bambino a S. Antonio da Padova, inginocchiato di fronte alla Vergine. Sul lato sinistro S. Antonio Abate, eremita, vestito con un saio monastico e con nella mano destra un bastone alla cui sommità un

*Montodine. Oratorio di S. Zeno. Madonna con Bambino, S. Antonio Abate e S. Antonio da Padova.*

*Montodine.*
*Oratorio di S. Zeno.*
*Nicchia con angioletti.*

ovale reca la scritta “CHARITAS”. Le figure sono legate da elementi naturalistici, rocce, ruscelli, fiori, alberi e un cielo rivolto a settentrione illuminato da luna e stelle. Alla base del dipinto, inciso nella roccia la data del dipinto 16IS (1615).
Tra la prima e la seconda cappella sulla parasta è inserita una bella nicchia decorata con composizioni a stucco dipinto, sorretta da quattro angioletti in stucco a tuttotondo, al suo interno era posta, in origine, una piccola statua raffigurante la Madonna.
Seconda Cappella. La cappella ha al centro una porta laterale e nell’arco una finestra tripartita, le pareti non presentano attualmente decorazioni, anche se si vedono colorazioni sotto la pittura a calce.
Terza Cappella a sinistra. Anche questa cappella è ricoperta da uno scialbo, si notano ombre che fanno presumere la presenza di decorazioni.
In questo vano era stata collocata nel 1863, secondo una nota dell’archivio parrocchiale, la pala dell’Annunciazione di Tomaso Pombioli.
Un arcosolio decorato da stucchi dipinti separa la navata dal presbiterio. Tale separazione, oltre che dalla balaustra in marmo con colonnine e pilastrini intarsiati di

elegante fattura, è sottolineata dalla presenza di due altarini con nicchia e urna dipinta in stile settecentesco. Nella nicchia di destra era posta la statua lignea di San Zeno, ora conservata nella Parrocchiale di Montodine, in quella di sinistra la statua del Cristo risorto, ora presente nell'oratorio della Madonna del Rosario. Le nicchie, simili nell'impianto architettonico, si differenziano nella decorazione a stucco. Entrambe sono arricchite, oltre che da ghirlande di foglie e fiori, da cornici architettoniche e testine di cherubini. Quattro angioletti a tuttotondo fanno da guardia alla nicchia stessa, due sono posti sulla mensola della base della nicchia e reggono un candeliere, mentre altri due, seduti sul cornicione, completano la cimasa. Nella fessura tra la terza Cappella a destra e l'altarino-nicchia si vede la decorazione seicentesca di una figura, parte di un braccio ricoperto da tunica rossa.

Il presbiterio si presenta interamente decorato. Tale sistemazione sicuramente è stata eseguita più di un secolo e mezzo dopo la costruzione della chiesa. Lo stile e il gusto sono settecenteschi così come le date riportate e leggibili nei cartigli. Nella zona dell'altare fu costruito un tavolato sottile di tavelle - come si può vedere negli sfondati delle due finestre del Coro - sul quale fu eseguita la decorazione.
La mensa, a cui si accede con un gradino in cotto, è in muratura dipinta con cornici e disegni in finto marmo, mentre la parete absidale è decorata con una scenografia prospettica di finte architetture. Quattro colonne di marmo verde, completate da capitelli dorati, poggianti su uno zoccolo sorreggono una trabeazione che a sua volta sostiene una semicupola concava, rappresentante un cielo stellato, anch'essa arricchita da cornici, cartigli e vasi.
La prospettiva di facciate di palazzi con finestre e balconate, nella profondità degli elementi architettonici, è dipinta a colori monocromi. In tempi recenti (sec.XX) sono state inserite due figure monocrome rappresentanti, sulla destra, la Fede, una donna appoggiata ad una croce con in mano una fiaccola, sulla sinistra, la Speranza, una donna appoggiata ad un'ancora. Al centro di questa grande scenografia era appesa la pala d'altare raffigurante la Madonna con i Santi Zeno e Rocco di Giovanni Battista Botticchio (ora nella Parrocchiale).
Le due pareti laterali del presbiterio sono dipinte in modo simmetrico e creano un completamento delle architetture della scena centrale. Vi sono prospetti architettonici con finestre a semicerchio impaginate in finte lesene con capitelli sovrastati da terrazze, balaustre e vasi di fiori su colonnine, nella parte alta della lunetta della crociera, una grande finestra con cornici riempie lo spazio a semicerchio.
Il fregio del sopraporta verso il campanile reca la scritta dell'autore della decorazione parietale:
"SONAZZI PINXIT MDCCXCII " (MD di difficile lettura, ma intuibile) "SONAZZI dipinse 1792". (La "S" potrebbe essere anche una "B").

La decorazione del presbiterio appare, a somiglianza di altre del Cremasco, vicina alla scuola dei Galliari. Il dipinto sopra l'altare, si nota con facilità, è una riproposizione della decorazione dell'altare del Crocefisso della Parrocchiale di Montodine di Fabrizio Galliari, mentre le pareti laterali con modanature ornamentali, rivelano un mondo ormai trasformato verso la severità o la regolarità introdotte da una ritrovata classicità caratteristica di Orlando Bencetti, allievo e collaboratore dei Fratelli Galliari.
Fabrizio Galliari nella Parrocchiale di Montodine nel 1760 dipinge due cappelle, altre due cappelle sono dipinte da Orlando Bencetti nel 1782 – 83.[14]
I dipinti dell'Oratorio di San Zeno datati 1792, firmati Sonazzi o Bonazzi, si possono far risalire allo stile della scuola di Treviglio.
Le pitture murali, ex-voto, eseguite appena dopo la costruzione dell'Oratorio di S. Zeno, nei primi due decenni del Seicento, sia quelle ora visibili, sia quelle non ancora svelate, alla fine delle operazioni di restauro potrebbero rivelare l'autore. La datazione dei dipinti, la composizione delle scene e la varietà cromatica fanno supporre l'appartenenza delle decorazioni della navata della chiesa all'opera giovanile di Tomaso Pombioli, nato intorno al 1579 e già attivo come pittore ai primi del Seicento, o alla sua cerchia.

*Montodine. Oratorio di S. Zeno. Decorazione del Presbiterio.*

*Montodine. Parrocchiale di S. Maria Maddalena, Cappella del Crocifisso decorata da Fabrizio Galliari.*

Il Coro, oltre ai lacerti dipinti in cui è possibile vedere la rappresentazione dell'Ultima Cena, non presenta altre decorazioni così come le pareti della Sacrestia. Nell'Oratorio di San Zeno vi sono le rappresentazioni di scene religiose e di Santi, su cui la Chiesa ha fondato le basi della fede cristiana, sono raffigurati la maggior parte dei Santi più venerati e conosciuti nella Diocesi di Crema.

## *Le condizioni di conservazione*

Il restauro conservativo dell'Oratorio di S. Zeno fa riferimento agli insegnamenti di Alois Rigel. Lo studioso nei suoi scritti sulla tutela e il restauro degli edifici antichi sosteneva che "l'obiettivo preliminare e prioritario per la salvaguardia del

*Montodine. Oratorio di S. Giovanni,*
*S. Apollonia.*

*Montodine. Oratorio di S. Zeno.*
*S. Lucia*

monumento e dei contesti materiali che costituiscono il patrimonio edificato deve essere il mantenimento e l'importanza di tutto il costruito, così come ci perviene, in quanto 'anello indispensabile' dell'evoluzione storica, come storia, come arte, come segno del tempo trascorso, ma anche come patrimonio fisso per la comunità".[15]

Nel recupero dell'edificio sacro, attualmente incapace di sostenere una nuova funzione per le gravi condizioni delle coperture e delle murature, si dovrà intervenire con un'opera risolutiva che riporti la chiesa al suo primitivo e organico assetto decoroso.

L'attuale restauro conservativo dell'Oratorio di San Zeno nasce pertanto dalla consapevolezza che il suo recupero costituisce la conservazione di un "monumento ambiente" del paese, che, assieme agli altri oratori, S. Rocco, Madonna del Rosario,

SS. Trinità e S. Giovanni, per la sua importante valenza storico -artistica, ma, soprattutto, per il fascino della sua presenza sul crinale che separa le due vallate, ha riacceso il desiderio dei Montodinese per un ritorno alle sue originarie funzioni e per un utilizzo ai fini culturali adatti ad un luogo sacro. S. Zeno, dopo i lavori necessari di manutenzione e di valorizzazione, ritornerà con un aspetto splendente ad avere una parte importante nella vita del paese.

Rileggendo la storia della chiesetta troviamo una conferma ai principi asseriti da Cesare Brandi per il restauro dei monumenti: il San Zeno rappresenta per Montodine un "sito storico". Esso è un elemento di un ambiente sia naturale sia monumentale, che nei secoli, nonostante il degrado attuale delle murature, la spogliazione interna dell'edificio, non è stato alterato nei suoi dati spaziali, se non nella scomparsa di qualche elemento. Il crollo delle coperture, dei solai della casa e della volta del coro della chiesa sono gli elementi strutturali che hanno reso inagibile l'intera fabbrica. La conservazione si fonda nel riconoscimento di un valore, sulla coscienza della sua irriproducibilità e insostituibilità, sulla fiducia che noi abbiamo nella possibilità di trasmetterlo al futuro per poterne trarre un insegnamento.[16]

Il complesso architettonico di S. Zeno versa in gravi condizioni di conservazione, anche se attualmente non sono riscontrabili pericoli di crollo. Ha assoluta necessità per la sua importanza e bellezza di un recupero totale. È si importantissimo recuperare pitture ed affreschi ancora nascosti, che danno prestigio alla chiesa, ma è altrettanto necessario recuperare anche quelle parti, come intonaci, parti funzionali e strutturali, che, per il pregio della fabbrica, sono determinanti per la salvezza e continuità di tutti i valori artistici in essa contenuti.

Il patrimonio architettonico antico ha un fascino che ci collega ai nostri padri. Il paesaggio è l'insieme di segni che specifiche comunità e comunità locali hanno impresso sul territorio; esso va inteso come impronta della storia, specchio dell'economia, segno di identità e di identificazione di una popolazione e, quindi, elemento di equilibrio psicologico e di qualità di vita, vero e proprio indicatore di civiltà evidente ed inconfutabile. Conservare i monumenti significa innanzitutto farli vivere, cioè mantenere vitali le costruzioni antiche nel contesto sociale di quelle più giovani.

Il progetto di restauro conservativo dell'intero complesso architettonico di San Zeno è già stato autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia - Cremona - Mantova.

NOTE

1. Angelo Zavaglio, *Terre Nostre,* Crema, Arti Grafiche di Crema, 1980, pagg. 185-196.
2. Gabriele Lucchi, *Crema Sacra*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1986, pag. 93.
3. Luciano Patetta, *Storia dell'Architettura Antologia critica,* Farigliano (CN), Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas Libri, pagg. 157-158.
4. Simonetta Coppa, *La pittura lombarda del Seicento e del Settecento nella Pinacoteca di Brera,*Firenze,Cantini Editore, 1989.
5. A.a.V.v., Mina Gregori, *Pittura tra Adda e Serio Lodi Treviglio Caravaggio Crema,* Cinisello Balsamo (MI), Amilcare Pizzi S.p.A.- Arti Grafiche, 1987. pag. 11.
6. Vittorio Gregotti, in *Natura e Architettura,* pag. 31
7. A.a.V.v., *Lineamenti di storia dell'Architettura*, Roma, Carucci Editore, 1978, pag. 547.
8. Luciano Patetta, *Storia dell'Architettura Antologia critica,* Farigliano (CN), Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas Libri, pagg. 157-158.
9. Luciano Patetta, *Storia dell'Architettura Antologia critica,* Farigliano (CN), Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas Libri, pagg. 157-158.
10. Le note storiche delle Visite pastorali degli Oratori di S. Rocco, S. Giovanni, B.V. del Rosario sono un regesto cronologico eseguito da studenti universitari presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema e depositato nell'Archivio parrocchiale di Montodine.
11. Cesare Alpini, *in Itinerari d'arte e di fede tra Adda, Oglio e Po,* Azienda di Promozione Turistica del Cremasco, Arti Grafiche Rossi, Soresina, 1994.
12. Le note storiche sopra riportate sono tratte dai manoscritti in lingua latina delle Visite Pastorali presenti nell'Archivio Storico Diocesano di Crema e da alcuni documenti in volgare raccolti nel faldone riguardante l'Oratorio di S. Zenone di Montodine, trovate e tradotte dal Prof. Aldo Scotti, delegato per il recupero e la valorizzazione del Patrimonio storico e artistico di Montodine.
13. Pascal Aloia, *Il libro dei Santi, S.G. La Punta (CT);* Brancato Editore, pag. 110.
14. Licia Carubelli, *La Parrocchiale di Ripalta Nuova in Nuovo Torrazzo,*5.1.2002, 12.1.2002.
15. A cura di Giuseppe La Monica, Alois Rigel, *Scritti sulla tutela e il restauro,* Renzo Mazzone Editore, Palermo, 1982.
16. A cura di Otello Mazzei, *L'ideologia del restauro architettonico da Quattremere a Brandi,* Cesare Brandi, *Il concetto di restauro principi per il restauro dei monumenti* in *Teoria del restauro,* Roma, 1961.

*Montodine. Oratorio di S. Zeno. Sezione trasversale.*